

BUCAREST, ROMANIA: UN PROGETTO DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO PER L'INTEGRAZIONE DEI PIÙ GIOVANI

A scuola insieme rom e rumeni

Una scommessa chiamata «Compagni di scuola»

«Già in Romania il nostro progetto è controcorrente e certamente il clima che ho trovato in Italia in questi giorni non ci aiuta ma noi andiamo avanti». Fratel Marco Demagistris, 30 anni, torinese, religioso giuseppino, cresciuto nella parrocchia di Nostra Signora della Salute, è in questi giorni in Piemonte per presentare e trovare sostegno all'iniziativa «Compagni di banco», lanciata dai padri giuseppini del Murialdo che operano in un sobborgo di Bucarest, Popesti Leordeni, in Romania. Si tratta di un progetto di integrazione tra bambini rumeni e rom da attuare presso il centro diurno per minori avviato da tempo presso la Fondazione Leonardo Murialdo di Popesti. L'opera, fondata dieci anni fa dalla Congregazione di San Giuseppe nell'intento di scommettere sul futuro dei giovani rumeni più poveri là dove sono nati perché diventino risorsa per il loro paese, anziché braccia per l'immigrazione clandestina, consta di oratorio e centro sportivo, centro di formazione professionale, biblioteca, servizio di assistenza sociale per famiglie bisognose e doposcuola. Più di 400 giovani frequentano la Fondazione Murialdo di Popesti, un Comune di 15 mila

persone a un chilometro dalla capitale rumena in cui vivono 5 mila cattolici, la comunità più numerosa della diocesi. Per questo l'Arcivescovo di Bucarest, mons. Joan Robu ha chiesto ai murialdini, che già erano presenti nel Paese con un'altra opera, di aprire un centro per i giovani a Popesti. E da un anno, dopo la professione religiosa perpetua, fratel Demagistris, con alle spalle una lunga esperienza nella missione murialdina di Bula in Guinea Bissau, affianca i due giuseppini che vivono a Popesti.

Perché avete deciso di aprire il vostro centro ai ragazzini rom? «San Leonardo Murialdo ci ha raccomandato di stare accanto ai giovani più poveri e in Romania appartenere all'etnia rom significa essere gli ultimi nella scala sociale. Per questo dicevo che il nostro progetto è controcorrente... Intolleranza e pregiudizi nati da motivazioni storiche che hanno radici secolari fanno sì che tra rumeni e rom ci sia una chiusura mentale vicendevole che crea disuguaglianze e episodi di razzismo inaccettabili. In Romania nascere rom può voler dire minori possibilità di accesso all'istruzione, rischio di analfabetismo, lavoro in età precoce, sfruttamento. La



Due ragazzini (rom e rumeno) che frequentano il centro murialdino di Popesti

nostra scommessa è quella di educare le nuove generazioni ad abbattere i pregiudizi. Il nostro progetto di integrazione 'compagni di banco', permettendo ai bambini di etnia rom di frequentare il nostro centro diurno già attivo con una ventina di ragazzini rumeni, ha l'obiettivo, oltre che di abbattere la dispersione scolastica per tutti, anche di favorire la relazione con i coetanei educando al rispetto della diversità, alla convivenza, alla tolleranza e all'amicizia».

Per realizzare questo progetto, in perfetta sintonia con il carisma dei santi sociali torinesi, i giuseppini hanno bisogno di sostegno. «Il nostro sogno - conclude fratel Marco - è dare,

con l'aiuto di chi crede nelle potenzialità dei giovani, un contributo concreto alla costruzione di un'Europa di convivenza civile. Quello che chiediamo è 300 euro all'anno per bambino per coprire le spese di gestione del centro diurno, per poter offrire ai ragazzi almeno un pasto al giorno e fornire alle famiglie assistenza. La nostra garanzia, oltre ad un aggiornamento puntuale sull'andamento del progetto, è la consegna che ci ha dato Leonardo Murialdo nel servire i giovani: 'ne perdantur' (perché non si perdano...)

Marina LOMUNNO

• Per informazioni sul progetto «Compagni di banco»: tel. 00. 40213615080 - e-mail: secretariat@murialdo.ro; sito internet della comunità murialdina di Popesti www.murialdo.ro.

Emergenza sicurezza. E dovere di accogliere

Tante le reazioni agli episodi di intolleranza verso i rom e sulla questione degli immigrati clandestini registrate nei giorni scorsi nel mondo del volontariato che in diocesi si occupa di integrazione e di dialogo fra le diverse culture che popolano la nostra città. Già la Caritas diocesana a fine aprile aveva diffuso un comunicato sui campi nomadi invitando tutti alla tolleranza. «Lottare contro l'illegalità è senza dubbio doveroso - scriveva la Caritas - ma le armi per tale battaglia sono anzitutto quelle di percorsi di accompagnamento cercando quelle soluzioni che nascono non da pregiudizi, bensì da attenzione alla dignità di ogni persona».

Anche don Fredo Olivero, direttore dell'Ufficio Migranti della diocesi - invita il nuovo Governo a risolvere in chiave europea la questione dell'immigrazione (risorsa e non solo un problema) promuovendo politiche che prevengano la criminalità e investendo «risorse per l'integrazione con inserimenti al lavoro, case comuni con affitto equo, corsi di lingua e cultura italiana, formazione professionale».

Don Domenico Ricca, salesiano, cappellano del Ferrante Aporti, in un documento intitolato «Coniugare giustizia e solidarietà», a nome della Federazione Scs/Cnos Salesiani per il sociale di cui è presidente sottolinea come sia arrivato il momento di smetterla con le generalizzazioni, col credere che c'è un'etnia di violentatori, una di spacciatori,

una di truffatori, ecc.; forse è più realistico e più utile ragionare sul fatto che queste persone esistono, trasversalmente in tutte le nazionalità e al di là del possesso di documenti o meno. Ma c'è un risvolto più educativo che ancora ci interessa. Di fronte ad adulti che bruciano i campi nomadi, che organizzano ronde 'giustizialiste' che usano parole cariche di violenza che cosa si può pretendere dai più piccoli che respirano questo clima di intolleranza, di chiusura e di poca disponibilità all'ascolto e all'accoglienza?».

Anche il gruppo di studio torinese «Il Chicco di senape» invita a rifiutare atteggiamenti di intolleranza nei confronti di chi è «diverso». In un comunicato intitolato «Il volto di ogni uomo è immagine di Dio» sottolinea come occorrono politiche di integrazione rigorose e lungimiranti: «Crediamo che si costruisca sicurezza laddove si costruisce accoglienza, dove le persone si sentano riconosciute, dove i cittadini partecipano alla vita comune».

Infine da segnalare un'iniziativa promossa domenica 25 maggio dalla sede nazionale dell'Aizo (Associazione italiana zingari oggi), in cui si sono aperte a tutti le porte del campo rom di strada Aeroporto a Torino. L'Aizo ha motivato l'iniziativa con un comunicato in cui esprimeva preoccupazione per i gravi episodi di intolleranza avvenuti in Italia nelle ultime settimane e per i provvedimenti del Governo come tentativo di soluzione alla «questione rom». (m.l.)

RENDIAMO
ONORE ALLA STORIA
DI UNA VITA.



GIUBILEO

L'ARTE DELL'ULTIMO SALUTO

Numero Verde
800-251645
— 24 ORE SU 24

5 AGENZIE IN TORINO
GIUBILEO S.R.L. - CORSO BRAMANTE, 56 - 10126 TORINO